

**Edizioni R.E.I.**

**Lucilla Leone**

*leonelucilla@gmail.com*

**Indio**

ISBN: 9788897362289

Copyright: 2013 - Edizioni R.E.I.

[www.edizionirei.com](http://www.edizionirei.com)

Progetto grafico: Elisabetta Baldan

Stampa: Digital Team - Fano

*Lucilla Leone*

# ***Indio***

***Edizioni R.E.I.***



*A mio padre e mia madre.  
Per aver insegnato a questa loro figlia che l'amore vero resiste  
al tempo e alla morte.  
A mio marito, la mia ancora di salvezza, a cui mi tengo stretta  
nelle gioie e ancor più nei dolori.  
Ai miei splendidi figli di cui sono tanto orgogliosa: che un  
giorno possano essere altrettanto orgogliosi della loro mamma.*



## I - La vita a Churchill

Quella mattina la sveglia suonò più a lungo del solito.

Allyson era sotto un ammasso informe di coperte e lenzuola letteralmente aggrovigliate, da cui s'intuiva chiaramente quanto fosse stato agitato il sonno notturno. Un incubo l'aveva tormentata, ma ora non ricordava più nulla.

Quando finalmente si decise, tirò fuori la mano con un movimento lento e impreciso, mettendo a tacere quel trillo acuto.

*‘Dovrò decidermi a comprare una radiosveglia, non sopporto questo suono bestiale!’* pensò, mentre iniziava a stiracchiarsi grattando insistentemente il capo.

Si alzò, e in un attimo era sotto una doccia bollente. Il bagno era pervaso dalla nebbia del calore umido.

“Ally, scendi a fare colazione, si sta facendo tardi!” strepitò sua madre dal piano sottostante della loro tipica abitazione canadese, costruita totalmente in legno di cedro bianco, un legno particolarmente isolante nei lunghi e rigidi inverni canadesi. Le pareti erano ricoperte con veri e propri tronchi a vista, un effetto piacevolmente rustico; rappresentava un autentico simbolo dello stile western dei primi pionieri americani.

“Arrivo mamma!” le rispose in tono concitato, tamponando in un grande asciugamano rosa i suoi splendidi capelli di un castano lucente. Cinque minuti di phon e scese di corsa, trovando già il toast con le uova e una tazza fumante di buon caffè.

“Allora, come mai rincasata così tardi ieri sera?”.

Il suo tono si fece irritato. “Mamma ti prego! Ancora con i tuoi rimproveri? I miei diciotto anni li ho compiuti un anno fa!”.

”Non volevo farti la ramanzina, soltanto sapere come hai passato la serata”. La sua risposta era chiaramente un vano tentativo di indagare più a fondo.

Allyson e sua madre Rose non avevano mai avuto un rapporto confidenziale tra loro, non si poteva certo definirle amiche, come spesso accade tra madre e figlia quando vi sia un feeling particolare, una sorta di legame del tutto speciale in cui l'una è intimamente parte dell'altra.

Da quando il padre Nicholas se n'era andato quattro anni prima, colpito disgraziatamente da un proiettile sparato da un bracconiere, di certo la vita per la famiglia Gordon non era stata più la stessa.

Se ne era andato alla giovane età di quarantasei anni, e sua moglie, fino a quel momento casalinga e presidente onorario del club femminile *Manitoba - Associazione prodotti locali fatti in casa*, aveva preso le redini dell'intera situazione: dalla gestione della loro piccola attività di noleggio e giro turistico della Riserva, all'educazione dei figli.

Per prima Ally, che essendo una ragazza, naturalmente destava una serie di preoccupazioni in più per un genitore, poi Matthew dalle idee chiare, che dopo aver frequentato la scuola, si era trasferito a Vancouver per studiare medicina veterinaria.

Ma Rose era una donna forte e con spirito di sacrificio che nonostante i suoi difetti, tra cui una soffocante iperprotettività nei confronti della sua prole, ne provvedeva comunque a ogni singolo bisogno, curandosi di non farle mancare mai nulla.

“Dai mamma, non prendertela, sono solo un po' nervosa! Ho passato una brutta nottata” le rispose stropicciandosi gli occhi arrossati.

“Ogni volta che ci riuniamo a casa di Sarah, suo padre ci offre il solito boccale di vera inconfondibile birra irlandese!” borbottò con tono caustico “E come al solito un solo boccale mi stende al tappeto”.

“E perché ti ostini a berla ogni santa volta, se sai che poi starai male? Che atteggiamento irresponsabile!” le biasimò fortemente la donna mentre lavava le poche stoviglie nell'acquaio.

“Immagino di farlo per compiacerlo, è davvero un uomo gentile, non gli si può fare nessun tipo di sgarbo, neanche il più piccolo”.

“E poi” aggiunse ironicamente “Sto cercando di aumentare fortemente la mia tollerabilità all'alcol!”.

Fece un sorriso malizioso alla madre, passandole il piatto e la tazza sporchi con la fretta di chi sa di aver perso anche troppo tempo in chiacchiere.

“Io devo scappare mamma, a dopo!”.

“A dopo. E mi raccomando, non dimenticare i festoni all'emporio!”.

Non li avrebbe dimenticati di certo. Le servivano per addobbare la casa e il noleggio in occasione della festa di Halloween. Mancava una settimana alla notte di Ognissanti, e il paesino di Churchill, nel nord del territorio canadese di Manitoba, lungo la costa della Baia di

Hudson, era un trionfo di arancione.

Le vetrine della strada principale erano invase da zucche, candele e decorazioni a tema, che in quel freddo grigio autunnale le davano un insolito senso di calore, di annuncio di festa, come succede in ogni vigilia nei piccoli centri abitati.

Ad Ally piaceva tutto questo, le ricordava quando, uscita da scuola la vigilia di Natale, andava al garage di suo padre implorandolo di chiudere un'ora prima per passeggiare e guardare assieme le luci colorate, gli addobbi che ornavano la piccola cittadina, e che in quel momento la rendevano brillante come un diamante nell'oscurità.

Era il ventiquattro di Ottobre e il termometro della vecchia biblioteca segnava cinque gradi, il freddo era pungente sulla pelle del viso, e Allyson lo adorava: la faceva sentire viva più che mai. Ringraziava il cielo di godere di questi piccoli piaceri, di essere straordinariamente affascinata dalle calamità, di amare tanto la natura traendone sempre beneficio.

Arrivata al noleggino, aprì la piccola porta dell'ufficio, poggiò sulla scrivania la borsa in corda di vera pelle intrecciata a mano, sciarpa e zuccotto, dirigendosi subito al garage, dove riposavano al gelo le auto, le motoslitte, le slitte da traino, e il Tundra buggy, pronti per una nuova giornata.

Nel frattempo anche Billy era arrivato.

“Ehi, ubriacona! Vieni, ho giusto un sacchetto di muffin allo sciropo d'acero!... E poi non dirmi che non ti coccolo”.

“Non ora Billy, ho fatto colazione pochi minuti fa. E grazie!” sottolineò “Per avermi ricordato che figuraccia avrò certamente fatto ieri sera!”. Lo guardò con aria seccata, mentre riordinava le chiavi dei veicoli nella vetrina.

“Ma dai, quale figuraccia! Lo sai che sei un vero spasso quando mandi giù qualche decilitro di alcol” le fece notare, divertito al pensiero della serata precedente.

“Beh ora al lavoro caro, qui è tutto un tale disordine, se mia madre oggi dovesse trovare questo caos... Non ci voglio neanche pensare!”.

Billy aiutava Ally e sua madre nel periodo di massimo lavoro; figlio di Jack ed Esmerald Tucker, i due migliori amici di Rose e del povero Nicholas ai tempi del liceo, aveva vent'anni appena compiuti, una grande passione per le sculture di ghiaccio, e per Allyson.

Era inutile nascondere perché tutti lo sapevano, lei compresa, eppure

lui si ostinava a farlo, riuscendo a mantenere con lei un rapporto di amicizia senza mai oltrepassarne il limite. Le voleva bene, sinceramente.

Con l'arrivo dell'autunno iniziava la stagione turistica, fatta prevalentemente di visitatori che accorrevano per le grandi attrattive faunistiche della regione: gli orsi polari e le balene Baluga, le rinomate balene bianche. Si organizzavano fantastici tour che partivano proprio da Churchill e da altre località della costa e dell'entroterra.

E poi c'era la fascia di escursionisti che arrivavano da ogni parte del mondo per ammirare la splendida aurora boreale, e Churchill in particolare, era sempre stata una meta ambita: con le sue radure tra i boschi di cedri e conifere si presentava come il luogo ideale, dove poter ammirare gli splendidi giochi di luce, magari dormendo in moderni tepee dotati di ogni comfort.

La preziosa stagione folcloristica terminava con l'avvento della primavera, quando i visitatori si facevano sempre più rari e tutto tornava a essere inevitabilmente monotono.

D'altronde la cittadina non contava neanche tremila abitanti, risultando piacevole per il turista occasionale, ma estremamente piatta per chi l'abitava.

Ma Allyson non avrebbe mai potuto fare a meno di quei boschi, del cielo limpido, del profumo che gli alberi emanavano ai cambi di stagione, del mare e dei laghi dalle incredibili tonalità di blu. Lontana da Churchill, le sarebbe mancata la sensazione di libertà che riusciva a provare solo a bordo del suo vecchio fuoristrada, quando percorreva la Statale verso la Riserva, finestrini spalancati e radio a tutto volume.

Lei non avrebbe fatto come le altre ragazze che sognavano di andar via, e come molte di loro avevano già fatto partendo per gli Stati Uniti o per chissà dove.

Dopotutto Churchill era solo un gretto paesino che non offriva alcun futuro a chi fosse di più ampie vedute.

Non che Allyson fosse una ragazza chiusa o senza ambizioni, ma più semplicemente lei amava quei luoghi di pace, si era sempre sentita un tutt'uno con la natura incontaminata, molto più a suo agio seduta sul molo a leggere un buon libro con una lattina di pepsi, che nelle serate al pub del paese con una comitiva brilla.

Rose le rammentava spesso di quanto lei e suo padre fossero simili in

questo; Nicholas amava andare a pesca al lago la domenica, e non vi era stata volta in cui sua figlia non lo avesse accompagnato, eccitata all'idea di ascoltare dalla vigorosa voce del suo papà tutte le meravigliose storie sugli alberi, sugli orsi e su ogni creatura per cui lei potesse nutrire curiosità: lei e Nicholas erano indivisibili.

Non poteva neanche pensarlo!

Non avrebbe mai abbandonato quei luoghi colmi di ricordi, quegli spazi a lei tanto cari.

## II - Scomparsa nel nulla

Appena finito di riordinare le ultime cose in garage, iniziarono ad arrivare i primi pullman provenienti da Winnipeg, e quella mattina sarebbe toccato ad Ally uscire con il buggy per il giro turistico. Se ne facevano tre durante l'arco di una giornata: ogni passeggiata durava circa due ore, in più mezz'ora in totale tra andata e ritorno.

Mancavano quindici minuti alle nove, Allyson era al piccolo terminal aspettando che fossero presenti tutte le prenotazioni, il buggy portava ventiquattro persone. L'escursione era rinomata perché passava a pochi metri dalla baia, dove si vedevano con grandissima frequenza gli orsi polari, abituati ormai alla presenza umana.

Intanto Rose era arrivata, e gli ultimi turisti salivano sul pulmino entusiasti e tremanti per il gran freddo.

Ally li rincuorò subito. "State tranquilli signori, il pulmino è dotato di aria condizionata, viaggeremo al caldo!" .

Fece un appello veloce con la lista dei posti riservati, poi accomodata sul grosso sedile di pelle nera, girò la chiave accendendo il luminoso quadro. Il portello si chiuse e dopo una manciata di secondi si poteva già godere un certo tepore. Il veicolo iniziò a muoversi seguendo la strada principale per circa un chilometro, poi si immise nella Statale che portava alla Tundra e di seguito lungo la costa. Il giro era sempre lo stesso, e per chiunque sarebbe stato monotono a lungo andare, ma non per lei: quella routine le dava sicurezza, quella routine era la sua vita.

La giornata era fredda con un tasso di umidità molto basso, l'aria era tersa, inverosimilmente limpida, e osservando il panorama si riuscivano a cogliere anche i più piccoli particolari.

Non di rado, attraversando la maestosa Tundra, si potevano ammirare esemplari di alce o addirittura piccole mandrie di bisonti.

Arrivati alla baia, come da programma, si fece una sosta di pochi minuti per scattare qualche fotografia, prendere un caffè al caratteristico *Hudson Bay Coffee break* e magari spedire anche una suggestiva cartolina. Ally lanciò un saluto al vecchio Rusty, proprietario del piccolo ritrovo, e a sua nipote Charline, poi con un respiro profondo riempì i polmoni più che poteva.

“Ehi Rusty, cosa dicono di questa stagione, come andrà quest’anno?” lo interrogò giocosa, ben sapendo che le previsioni del vecchio Rusty erano per lo più come lui desiderava che fossero.

“Maledettamente fredda e senza tregua, cara!” rispose con aria estremamente sapiente. “Ho visto un gruppo di giganti cacciare nella piana qualche giorno fa! Fanno rifornimento di energia quelle maledette bestie... Loro sanno che l’inverno sarà lungo e rigido”.

Il vecchio era originario dell’Arizona, amava definirsi ancora cowboy, aveva un aspetto genuino e il suo sorriso lo era altrettanto. Non molto alto, capelli mossi sulle spalle e folti baffi bianchi, occhi azzurri come le acque limpide dei laghi.

Il collo segnato da svariate piccole cicatrici, tra cui la più evidente tra la tempia sinistra e l’attaccatura del padiglione auricolare.

Tutti sapevano che quando Rusty parlava di bisonti, li apostrofava con appellativi sprezzanti, come maledette bestie o bastardi, senza mai chiamarli con il loro nome.

Naturalmente in tutta la regione, in particolare nella Riserva, i bisonti erano specie protetta, nessuno poteva cacciarli, ma l’anziano cowboy giurava che se mai qualcuna di quelle belve giganti si fosse avvicinata alla sua proprietà, non ci avrebbe pensato due volte prima di far partire un colpo dal suo fucile a canna doppia. Ma nessuno conosceva la ragione di tanto odio, tantomeno Allyson.

“Credo che sarà davvero lungo e gelido...” riprese Ally sfregando le mani per ravvivarne un po’ la circolazione sanguigna, poi estraendo l’i-pod dal taschino del giubbotto di renna ne divise gli auricolari per infilarli accuratamente nelle orecchie.

Intanto i passeggeri avevano già consumato tutti la loro colazione ed erano intenti a fotografare quanto più potevano di quel panorama nordico.

“Zio, mi prendo cinque minuti di pausa, ok?” sbraitò Charline mentre usciva dal retro del locale. Fece il giro del bar fermandosi accanto ad Ally, si accese una sigaretta e fece un primo tiro profondo, rilasciando il fumo dalle narici.

“Che noia, un’altra stagione qui in mezzo al niente, a servire caffè e tortine a turisti idioti e agli amici bifolchi di mio zio! Non posso credere di essermi fatta incastrare di nuovo”. Ally accennò un risolino. “Scusami Allyson, starai ascoltando la musica, ed io non sono certo piacevole da sentire quando è una delle mie giornate-no!”

Le rispose con un tono piuttosto consolatorio “Ma dai, Charline, capita a tutti di sentirsi sconsolati...”.

“Ma non a te, tu ami stare qui lo so che non mi approvi. Ma io voglio andarmene da questo posto, e lo farò un giorno!” asserì con un filo di solennità nella voce. “Lo giuro!” promise a se stessa.

Fece un altro intenso tiro di sigaretta. “Cosa ascolti?... Ally, cosa stai ascoltando?”. Ma non ci fu risposta.

Le scosse il braccio “Abbassa il volume dai, starai ascoltando Alanis Morrisette come al solito, vero?”. Charline si fece di fronte a lei fissandola negli occhi.

“E dai Ally ma cosa?...” la sua voce soffocò letteralmente alla vista di quello sguardo fisso e terrorizzato. Voltandosi per cercare cosa stessero scrutando quegli occhi inorriditi, vide solo un enorme bisonte, distante una ventina di metri, aldilà della staccionata di cinta della Riserva. Era lì, immobile, come imbalsamato fissando a sua volta Allyson che sembrava quasi non respirare, con la testa confusa dall’eco di una voce lontana che le ripeteva la stessa frase: “Vieni, ti prego... Aiutami!”.

La richiesta si faceva ora più vicina per poi sembrare di colpo distante. “Vieni, ti prego... Aiutami!”.

“Ally dai dimmi qualcosa, mi stai spaventando! Se è per il bisonte, non devi avere paura, dovresti saperlo, sono abituati alla nostra presenza! Su parla!”. Intanto la percuoteva come per cercare di rianimarla da uno svenimento. Ma era qualcosa di peggio.

Allyson era come ipnotizzata.

“Oddio mio!” imprecò la giovane sferrandole un deciso ceffone sulla guancia tirata, quasi marmorea. Ma il corpo e il viso della ragazza erano come pietrificati, quindi in assenza di una possibile reazione, e del tutto inerme in quel frangente, Charline si precipitò a chiamare lo zio.

Intanto quella voce le ripeteva la stessa frase, e Allyson era incapace di pensare. Era come se il suo corpo fosse momentaneamente in black-out totale: lo sguardo era ancora negli occhi della belva, le pupille dilatate, la bocca secca come non le era mai accaduto, poiché la salivazione era praticamente inesistente, il resto del corpo immobilizzato come una scultura. In quell’istante un ecocardiogramma avrebbe di sicuro tradito un cuore senza battito.

Quella strana e roca voce di donna le urlava la sua richiesta di aiuto.

Sempre più forte, quasi assordante nelle orecchie.

Quando Charline e suo zio accorsero da lei per prestarle aiuto, dovettero tragicamente constatare che Ally era scomparsa nel nulla. Si voltarono tutto intorno, facendo più volte il giro del ritrovo e chiamandola a gran voce, ma senza risultato. Completamente dileguata.

Solo il suo i-pod e le cuffie a terra che suonavano ancora *Thank you*, uno dei pezzi di Alanis Morissette, che lei adorava.

Fu Billy a rispondere alla telefonata del vecchio Rusty che chiamava per avvertire dell'accaduto, ancora sconvolto e preoccupato.

“Come può essere sparita nel nulla?”. Billy avrebbe voluto razionalizzare, senza farsi prendere dal panico, ma era impossibile.

“Avete chiesto se qualcuno ha visto qualcosa? Possibile che nessuno abbia visto niente?”.

“Abbiamo chiesto, ma nessuno si è accorto di nulla”. Il vecchio cowboy era teso e allarmato, ma sapendo per esperienza che il panico non porta mai nulla di buono, cercò di non darlo a vedere, per non peggiorare la situazione.

“Ora stai calmo” gli intimò il vecchio con tono imperturbabile. “Vedrai che ci sarà una spiegazione a tutto questo, la ritroveremo! Ora è importante che nessuno perda le staffe, credimi. Allyson ha un cellulare dove poterla chiamare?”.

Il ragazzo sussultò “Sì, certo la chiamo subito!”.

E così dicendo, scorse il telefonino in questione sul tavolino dell'ufficio, accanto al computer.

“Santo Dio!” imprecò.

“Cosa c'è, cosa è successo?”.

Gli rispose passando una mano tra i capelli, in preda allo sconforto. “Il suo cellulare è qui, lo ha lasciato qui”.

“Porco mondo!” imprecò. “Fammi parlare con sua madre, passamela presto!”.

Billy entrò nella piccola stanza sul retro dell'ufficio prenotazioni, una sorta di sgabuzzino che fungeva da archivio, dove Rose era impegnata nella ricerca di alcune vecchie carte. Lei era sempre impegnata a fare qualcosa, incessantemente occupata, anzi immersa nel lavoro o nel disbrigo delle faccende domestiche. Da quando Nicholas l'aveva lasciata sola su questa terra, era l'unico modo per lei di non cadere nella disperazione.